

Jacopo da Bassano e lo stupendo inganno dell'occhio



Scritto da Davide Parpinel

08 Mag, 2010 at 05:01 PM



Jacopo da Bassano e lo stupendo inganno dell'occhio è la prima tappa del lungo percorso che la città di Bassano del Grappa, in collaborazione con la Regione Veneto, ha intrapreso per festeggiare il suo artista più famoso e originale. Tre anni di eventi che si concluderanno nel 2013, a 500 anni dalla nascita del pittore, documentata tra il 1510 e il 1513. Dopo la mostra nel dicembre 2010 è in programma un convegno in cui i maggiori studiosi internazionali dell'artista approfondiranno la sua attività e il significato della sua arte in relazione alla successiva produzione pittorica dei figli. Sempre in dicembre fino a marzo sarà allestita un'esposizione organizzata in collaborazione

con la Soprintendenza per i beni storici, artistici e etnoantropologici per le provincia di Verona, Rovigo e Vicenza dal titolo *I Bassano ai raggi X*, che propone un dietro le quinte dello studio e dell'analisi delle opere di Jacopo e figli. Le celebrazioni si concluderanno nel 2012 con il grande evento *Jacopo da Bassano, i figli, la scuola e l'eredità*, che prosegue concettualmente la mostra monografica organizzata nel 1992 al Museo Civico di Bassano.

La mostra attuale è visitabile fino al 13 giugno 2010 ed è promossa dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Antonveneta e Fondazione Cariverona. Non è un'esposizione che illustra l'intera carriera di Jacopo, ma propone i quadri dipinti nella prima parte dell'intera produzione per comprendere come nacque e si sviluppò l'arte del pittore bassanese; sono esposti 16 dipinti e 1 disegno, alcuni inediti, di provenienza europea ed extraeuropea, allestiti insieme con le 22 opere conservate nel Museo Biblioteca Archivio della città di Bassano del Grappa, tra cui il grande affresco di casa Dal Corno. Le opere sono datate tra gli anni Cinquanta e Sessanta con alcune punte nei Settanta e Ottanta del Cinquecento; è il periodo centrale della produzione pittorica di Jacopo, in cui il pittore sperimentò il suo stile con originalità, alla luce delle complessità formali provenienti da Firenze, Roma e Venezia.

La mostra è curata da Alessandro Ballarin e Giuliana Ericani; essi hanno scelto di organizzare l'evento all'interno delle sale del Museo, luogo per eccellenza della valorizzazione e della conservazione dell'arte. L'istituzione ha il compito di educare e di proporre nuovi approfondimenti, perché sia sempre attiva la proposta di studio su movimenti e artisti, magari originari del luogo come nel caso di Jacopo. La mostra, perciò, si snoda tra la sala canoviana, le sale della pinacoteca e la sala che conserva le opere del bassanese.

Per evitare che lo spettatore si possa confondere, osservando insieme le opere permanenti e quelle della mostra, i curatori hanno scelto di porre le tele di Jacopo su una struttura espositiva color blu collocata al centro delle sale.

L'opera che apre l'esposizione è la *Cacciata dei mercanti dal Tempio* del 1535, prima tela testimoniata dalle fonti. All'interno di essa si possono riconoscere alcuni elementi stilistici caratterizzanti l'iniziale produzione del bassanese, come l'uso di una pittura carica di colore dai toni variegati e dei loro accostamenti cromatici, come si nota nelle figure poste in primo piano (verde-viola amaranto, bruno-verde-marrone). Gli stessi stilemi sono riscontrabili anche nella *Fuga in Egitto* (Fig 1), in cui il pittore coniuga la ricerca cromatica di derivazione giorgionesca e la pittura materica di Tiziano con un utilizzo della luce nuovo e sperimentale; una luce cristallina illumina da dietro la Sacra Famiglia, portandola in primo piano e rendendo l'atmosfera irreale, silenziosa. Anche la natura trova nuova vitalità, perché colpita da tale luminosità che si focalizza sui fiori, utilizzati come metafora delle virtù dei protagonisti: la stella di Natale simboleggia il Paradiso, il ciliegio il sangue del Redentore, il melo la salvezza. Infine il colore che, grazie alla rotondità conferitagli dalla luce naturale, definisce le figure, la loro tridimensionalità; la plasticità dei protagonisti appare tuttavia ancora bloccata.



Il movimento è l'elemento che invece caratterizza l'*Andata al Calvario* (Fig 2.) del 1544. Jacopo propone qui un manierismo di sapore michelangiolesco, raffaelliano e tizianesco insieme; media i linguaggi stilistici di Dürer, Parmigianino e Salviati con i concetti di luce e



colore da lui stesso formulati. In questa tela il colore ha perso la compattezza della *Fuga in Egitto* per sfaldarsi e creare una massa cromatica compatta; la luce assume il compito di posarsi sui gesti dei protagonisti per individuarli e sottolinearne l'intensità patetica e rendere percettibile la rotondità dei loro corpi, creando così il movimento.

Lo studio così intenso delle potenzialità della luce porta il pittore bassanese a creare una composizione più reale, più naturale rispetto a prima, recuperandone aspetti anche poco considerati. Si avvicina allo studio di particolari come oggetti e animali, distruggendo la visione pittorica globale e narrativa del Rinascimento. *Due bracchi legati al tronco di un albero* (Fig 3) del 1548-50 rivela l'intenzione di Jacopo di concentrarsi su episodi naturalistici marginali alla narrazione convenzionale, pur conferendo loro la forza di episodi narrativi autonomi, in nome di quella capacità di contraffazione del reale che ha radici nella tradizione lombarda. Entrambi i cani sono posti in primissimo piano, collocati tra cielo e terra, in attesa della caccia: quello bianco sembra più rilassato e osserva la situazione, mentre quello bruno è più insofferente. Questo stato di tensione è reso dal pittore con un colore steso freneticamente, esaltato da una



luce dinamica che illumina i muscoli dei cani.

Il *San Cristoforo* del 1558-60 (Fig 4) rappresenta un nuovo punto di arrivo della pittura di Jacopo. Il riferimento è con il *San Cristoforo* affrescato da Tiziano in Palazzo Ducale a Venezia nel 1523 e con il *San Rocco*, sempre del bellunese, monumentale anch'esso, che propone il particolare del piede posato sul sasso in riva al fiume e della nuvola con la Madonna e il Bambino. Il colore dell'opera del pittore di Bassano si raffredda, è assorbito, ancor di più rispetto a prima, dalla luce. La pittura sembra nascere dall'impressione che l'occhio avverte quando la luce si posa sulle figure (Tintoretto) e la materia è creata dal colore, per questo appare nel quadro corposo e distribuito in grosse quantità (Tiziano).



I quadri esposti, datati tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, sono strutturati su questa compenetrazione di luce e colore. Nell'*Adorazione dei pastori* del 1563-65 (Fig 5) Jacopo sperimenta un particolare in più: l'utilizzo di due fonti di luce: la prima è quella naturale, trasparente, rischiarante e si insinua nella composizione; la seconda si concretizza nel raggio dorato che punta verso il Bambino e che conferisce nuova tonalità ai colori che attraversa. L'elemento stilistico luminoso è il reale protagonista della composizione; la rende più d'impressione che dettata da logiche d'astrazione e intellettualistiche, come nei quadri della prima produzione. Jacopo teorizza un uso della luce che addomestica la forza del colore, per valorizzare le mezze tinte e il luminismo dei colori chiari.



L'esposizione propone altre opere, ma l'*Adorazione* conclude il percorso pittorico di questo primo capitolo su Jacopo. Tutto quanto proposto basta a spiegare quale sia l'inganno dell'occhio perpetrato dal pittore nei confronti dello spettatore. Proprio lo sguardo del pastore che accompagna la Sacra Famiglia nella tela della *Fuga in Egitto* è il vero inganno; gli occhi sembrano vivi, reali, realizzati con una modernità nel tratto senza

precedenti, ma appartengono ad una persona non vera. Il Bassanese utilizza la luce con tale sapienza, con tale realismo, con tale modernità, da diventare oggetto di studio per la ricerca luminosa di Caravaggio qualche decennio più tardi. Risulta quindi azzeccata la scelta di impostare la comunicazione della mostra sull'isolamento visivo dello sguardo del pastore; un foglio nero è posto sopra l'immagine della *Fuga in Egitto*, ma un solo punto del quadro è scoperto: gli occhi del pastore, appunto, che sembra individuato da un mirino.

Didascalie immagini

Fig 1. Jacopo da Bassano, *Fuga in Egitto*, 1534, olio su tela, (dalla chiesa di San Gerolamo), Bassano del Grappa, Museo Civico

Fig 2. Jacopo da Bassano, *Andata al Calvario*, 1544-1545 ca., olio su tela, United Kingdom, collezione privata

Fig 3. Jacopo da Bassano, *Due bracci legati al tronco di un albero*, 1549 ca., olio su tela, Parigi, Musée du Louvre, Département des peintures

Fig 4. Jacopo da Bassano, *San Cristoforo*, 1559 ca., olio su tela, Havana, Museo Nacional de Bellas Artes

Fig 5. Jacopo da Bassano, *Adorazione dei pastori*, 1565-70, olio su tela, Private collection, in deposito al Museum of Fine Arts di Houston.

Scheda tecnica

Jacopo da Bassano e l'inganno dell'occhio, Museo Civico di Bassano, Piazza Garibaldi 12, Bassano del Grappa (VI). Fino al 13 giugno 2010, aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Biglietto intero 9 euro, ridotto 7,50 euro. Per informazioni www.bassano500.it e il call center 800 189802.

[Chiudi finestra](#)